

Cultura e Spettacoli

L'INTERVISTA

FRANCO ZABAGLI / DANTISTA

Il Pasolini dantesco e i suoi tanti inferni tra scritti e cinema

Lo studioso del Gabinetto Vieusseux di Firenze sarà a Ravenna sabato 17 per "Dante2021 + 1"

RAVENNA

MARIA TERESA INDELICATI

Dante e Pasolini: due universi culturali e artistici apparentemente distanti. Ma nell'ambito del festival **Dante2021+1**, sabato 17 settembre (ore 17.30) agli Antichi chioschi francescani di Ravenna, **Franco Zabagli** del Gabinetto Vieusseux di Firenze introduce la pièce "Pia dei Tolomei. Dialogo nella palude", che Patrizia Zappa Mulas ha tratto dal dramma di Marguerite Yourcenar, con "Entr'Acte: Dante in Pasolini".

«Ho pensato la mia conversazione – spiega lo studioso – proprio per raccontare in modo affabile questa relazione, rendendo omaggio a Pasolini, di cui ricorre il centenario della nascita, in contiguità con la celebrazione dantesca. In realtà da decenni studi e saggi dimostrano quanto Dante agisca in modo profondo e persistente nell'opera di Pasolini».

E, a pensarci un attimo, in effetti le situazioni descritte in "Ragazzi di vita" o "Una vita violenta" sono in qualche modo... infernali.

«È così. Arrivato a Roma, Pasolini conosce le borgate, la miseria dei baraccati, esplora una realtà antropologica in cui una popolazione dai tratti arcaici inizia a essere sedotta da una modernità peraltro già fatiscante, come lo

sono le palazzine appena costruite nelle periferie. Per questo si pone come riferimento proprio l'*Inferno* e Dante, anche dal punto di vista delle scelte linguistiche».

In che senso?

«Gianfranco Contini pubblica nel 1970 "Letteratura italiana delle origini" in cui distingue il plurilinguismo di Dante dal monolinguisma di Petrarca. Pasolini, che stava costruendo il proprio stile, opta per il primo: del resto, era nato come poeta dialettale, e come tale era stato scoperto proprio da Contini che lui considererà sempre il suo maestro».

Ed ecco che Dante diventa un punto di riferimento.

«Ma già alla fine degli anni Cinquanta Pasolini aveva pubblicato "Le ceneri di Gramsci", in cui si proponeva di assumere connotati di poeta civile, proprio come era stato l'Alighieri, e ne è un indizio anche la scelta dello schema metrico della terza rima. Sempre a quegli anni risalgono le tracce di un romanzo incompiuto, "La mortaccia", una sorta di riscrittura dell'*Inferno*. La protagonista, la prostituta Teresa, dalle baracche dell'Acquedotto Felice avrebbe percorso il suo viaggio accompagnata da Dante incontrando personaggi del proprio tempo. Il progetto poi negli

anni Sessanta si concretizza in "Divina mimesis" dove è proprio Pasolini il personaggio-poeta alle prese con una Roma che sta perdendo il suo connotato popolare per quel benessere che negli anni Settanta diventerà poi l'idolo polemico per esempio di "Scritti corsari". E anche in "Petrolio" c'è un tentativo di riscrittura dell'*Inferno*, con quella "Visione del Merda" in cui il personaggio è un ragazzino di borgata, nel quale però si è già verificata la mutazione antropologica».

Per non parlare del cinema.

«Certo: l'*Inferno* è una specie di ipotesto per tutta la produzione di Pasolini. Aspetti infernali sono in "Mamma Roma", "Salò", "Accattone" dove addirittura c'è il presagio di un possibile riscatto con la citazione dell'episodio di Bonconte da Montefeltro».

Dante e non Boccaccio.

«Dante e anche Boccaccio: non per niente gira nel 1971 il "Decameron". Ma nella *Divina Commedia* c'è un autobiografismo che affascina Pasolini, proiettato verso il tema del personaggio-poeta, c'è una pienezza esistenziale e mistica che interessa profondamente un artista come lui, alla ricerca inoltre, come tutta la letteratura italiana del periodo, di una lingua nuova, capace di rappresentare una realtà in forte cambiamento: proprio come aveva fatto Dante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dante Gabriel Rossetti, "Pia de' Tolomei", 1868, coll. privata, Christies

E oggi arrivano Chersonskij Rea e Gazzolo



Ricca di appuntamenti la seconda giornata del festival "Dante2021+1", tutto agli Antichi chioschi francescani. Si comincia alle 17 con il reading di Boris Chersonskij (in foto) che si intitola «Non c'è bisogno di Virgilio per mostrare al forestiero l'inferno», uno dei molti versi che il poeta ha dedicato alla nostra Penisola. Lo accompagna, come traduttore, lo slavista Marco Sabbatini dell'Università di Pisa. A seguire Roberto Rea affiancato dalle let-

ture di Vincenzo De Angelis nel presentare un amico-avversario di Dante. Rea dedica infatti l'incontro a Guido Cavalcanti, per l'appunto «il primo de li miei amici». Alle 21 l'appuntamento è con «Dulcissimum hydromellum» di Virginio Gazzolo, che ritorna a Ravenna per mettersi alla prova con le originali tesi che Dante mise in campo a favore della lingua volgare nel "De vulgari eloquentia".

CESENATICO

Dario Fo fino al 25 settembre Prorogata la mostra del Nobel

Alla galleria Leonardo settanta quadri inediti provenienti dalla collezione Grassi

CESENATICO

Non si ferma la mostra di disegni dipinti di Dario Fo. Infatti l'esposizione, inaugurata alla Galleria Leonardo di Cesenatico lo scorso 9 luglio e prevista inizialmente fino all'11 settembre, sarà prorogata di due settimane, fino al 25 di questo mese. Una decisione dovuta sicuramente al successo

dell'iniziativa, che ha visto finora l'affluenza di oltre 5mila persone. Un'ottima accoglienza testimoniata dai tantissimi commenti entusiasti e in numerose lingue lasciati dai visitatori nell'apposito librone all'ingresso. Chi non ci è ancora stato, potrà quindi ancora vedere i settanta quadri inediti provenienti dalla collezione Grassi completi di didascalie multilingue, nonché i ventiquattro pannellini narrativi, ogni giorno dalle 17 alle 23, con ingresso libero.

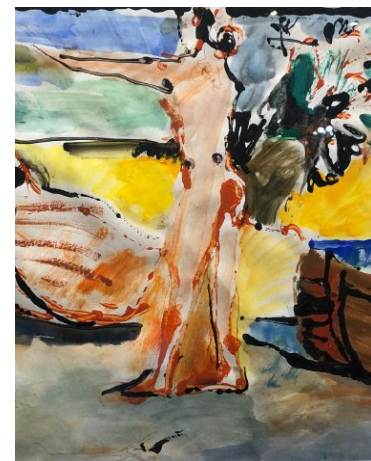
ESPOSTE ANCHE DUE TEGLIE SULLA STORIA DI RAVENNA

La mostra è organizzata dal giornalista e scrittore Fabio Grassi, in collaborazione con il Comune di Cesenatico, e segue la pubblicazione del suo libro "Dario Fo. Il maestro dei pennelli. Come il premio Nobel dipingeva il suo teatro", che contiene racconti, aneddoti e ricordi legati alla presenza di Dario Fo e Franca Rame a Cesenatico, tra gli anni Sessanta e il 2016. Al suo interno ci sono scatti fotografici di altissima qualità e stampati su carte di pregio, che

hanno permesso una riproduzione fedele delle opere, ora esposte, che Dario Fo regalò negli anni al padre di Fabio, Primo Grassi, nella casa del quale esse furono realizzate. La mostra segue il percorso del libro e accompagna il visitatore alla scoperta delle trame teatrali e delle battaglie sociali e politiche che Dario Fo e Franca Rame condussero con ironia e determinazione attraverso il loro teatro politico.

Tra i quadri ci sono poi teche contenenti due opere particolari, due teglie di terracotta raffiguranti "La vera storia di Ravenna" e una donna etrusca. Infine, completano la mostra il primo programma di "Mistero buffo" acquerellato in copertina da Fo, i francobolli della Zecca svedese in onore del suo Premio Nobel per la Letteratura del 1997 e altro ancora.

ONOFRIO DE PINTO



IL LIBRO DI FABIO GRASSI

La mostra segue il libro su Fo a Cesenatico e su come qui dipingeva il suo teatro, che contiene racconti, aneddoti e ricordi